

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Un convoglio composto da sette camion e ambulanze fermo da sabato sera
Il comando Usa: ragioni di sicurezza
In città non c'è più nulla



Il cadavere potrebbe appartenere alla polacca o alla britannica, entrambe sequestrate. Verrà effettuato l'esame del Dna
Rilasciate a Baquba due parenti di Allawi

Civili intrappolati a Falluja? «Non ci risulta, ma, in ogni caso ci pensiamo noi a soccorrerli, non c'è alcun bisogno di portare aiuti in città». A sentire il colonnello di marines Mike Shupp l'ordine regna a Falluja, i morti (1200 secondo il comando Usa) sono tutti irriducibili terroristi, la popolazione non ha subito alcun danno anche se, da una settimana a questa parte, 12mila soldati sparano su tutto ciò che si muove e cannoni, elicotteri ed aerei hanno scaricato sulla città un vero e proprio diluvio di bombe e missili. I conti però non tornano; dalla Germania arriva la notizia che, dall'inizio dell'attacco contro Falluja, sono stati trasportati negli ospedali militari ben 412 soldati americani feriti in Iraq. E questa è la prova che i combattimenti sono stati più duri di quanto dicano le fonti ufficiali. In serata infatti è stato diffuso un nuovo bilancio dei caduti americani: 38 i soldati morti.

Il comando Usa però non vuole testimoni. Da sabato sera un convoglio della Mezzaluna rossa, la Croce Rossa irachena, è bloccato alla periferia nord di Falluja, nei pressi dell'ospedale occupato dai marines nei primi giorni dell'offensiva. Sette camion ed alcune ambulanze sono fermi nei pressi di uno dei ponti sul fiume Eufrate. Gli ufficiali dei marines sono stati categorici: «Per ragioni di sicurezza, non avranno il permesso di attraversare il ponte». Inutile le proteste dei medici e del personale della Mezzaluna; in serata anzi il comando Usa ha diffuso la sorprendente tesi secondo la quale nella città, teatro di furiosi combattimenti, non vi è alcun civile da soccorrere e, di conseguenza, non è urgente l'invio di cibo e medicine. Le poche voci che filtrano dall'interno di Falluja descrivono però una realtà ben diversa ed aggiungono una nuova pagina al libro degli orrori iracheni. Migliaia di civili sono intrappolati nelle loro abitazioni, molti corpi sono stati sepolti nei cortili, mancano acqua, cibo e luce, centinaia di cadaveri stanno impudendo. I feriti non vengono

Falluja allo stremo, gli Usa bloccano gli aiuti

La Mezzaluna rossa: civili in condizioni disperate. Trovato il corpo di una donna, forse quello di un ostaggio



no soccorsi e molti muoiono dissanguati. I marines non hanno certo il tempo di assistere gli abitanti affamati. Le corrispondenze dei reporter «embedded» descrivono una città fantasma, nelle mani di cecchini che sparano e poi si dileguano, strade cosparsa di mine ed ogni sorta di

trappola esplosiva. Un inferno in cui i soldati statunitensi hanno trovato abbandonato su una strada il cadavere di una donna orribilmente mutilata. Si tratta con ogni probabilità della vittima di un'esecuzione: la gola della donna è stata tagliata, gli arti sono stati recisi,

la parte inferiore è stata sventrata. I soldati hanno detto che si tratta del cadavere di una donna di mezza età, con i capelli biondi ed i tratti «indoeuropei». Questa descrizione ha fatto ritenere che possa trattarsi della polacca Teresa Borcz, 54 anni, o della britannica Margaret Hassan, entram-

Un ragazzo iracheno davanti alla sua casa bombardata dagli americani a Falluja

Washington

Morto l'ex ambasciatore americano in Italia Foglietta

WASHINGTON L'ex ambasciatore degli Usa in Italia Thomas M. Foglietta è morto ieri a Filadelfia: aveva 75 anni. Foglietta era stato per 17 anni deputato democratico di Sud Filadelfia al Congresso degli Stati Uniti, prima di essere nominato, nel 1997, dall'allora presidente Bill Clinton, ambasciatore a Roma, un incarico ricoperto fino al 2001.

Il decesso è avvenuto al Thomas Jefferson University Hospital, dove Foglietta, italo-americano d'origine abruzzese, era stato ricoverato il 30 ottobre, dopo aver accusato problemi respiratori. Figlio di un consigliere comunale, eletto in un quartiere densamente popolato da italo-americani, Foglietta approdò, a sua volta, al Consiglio comunale di Filadelfia a 26 anni, eletto come repubblicano nel 1955. Dopo 19 anni come consigliere comunale e un tentativo, infruttuoso, di scalzare il sindaco democratico Frank Rizzo nel 1975, Foglietta vinse un seggio da deputato nel 1980, presentandosi come indipendente. Quando era al Congresso, passò ai democratici. Esaurita l'esperienza da ambasciatore, Foglietta era tornato a Filadelfia, dove faceva l'avvocato e il lobbista in contatto con clienti internazionali. La politica, hanno riferito i suoi familiari, era rimasta una sua grande passione: il 2 novembre, in ospedale, aveva ancora seguito i risultati elettorali delle presidenziali Usa, insieme a qualche parente e in contatto con politici in attività che gli erano amici.

be rapite a Baghdad. Non vi sono però conferme ed il comando Usa ha disposto che venga effettuato l'esame del Dna sui resti della donna.

Sul piano militare le fonti americane sono molto averse di notizie. Sostengono che la città è ormai sotto il controllo dei marines, ma che vi sono ancora «alcune sacche di resistenza». Fonti di agenzia sostengono che alcune decine di ribelli, forse un centinaio, sono asserragliati in alcuni edifici situati alla periferia meridionale di Falluja. Con un linguaggio da sceriffo il colonnello dei marines

Mike Shupp ha spiegato che vi vorranno altri quattro o cinque giorni per «rivoltare ogni pietra» di Falluja. La fine della battaglia dunque si avvicina, ma, come ha ammesso anche il premier Allawi, la guerra proseguirà anche quando tutte le pietre di Falluja saranno state rivoltate. La guerriglia infatti ha spostato le sue forze a Mosul, città dell'estremo nord, dove si è combattuto anche ieri. I soldati governativi della Guardia Repubblicana hanno riconquistato alcune posizioni, spalleggiate da almeno 12 mezzi blindati americani. La guerriglia ha dovuto abbandonare alcuni commissariati della polizia occupati nei giorni scorsi, ma resta in città e, dai confini con la Siria, arrivano altri miliziani a dare man forte.

Il premier Allawi però non ammette che la situazione si fa sempre più critica e ieri, per dimostrare che le cose migliorano, ha annunciato che oggi riaprirà l'aeroporto internazionale di Baghdad. Il premier ha anche accolto con gioia la notizia della liberazione della moglie del cugino Ghazi Allawi e della nuora di questi ultimi che erano state sequestrate nei giorni scorsi nella capitale. Nella mani dei rapitori resta però il cugino settantacinquenne. Una nota di speranza riguarda anche il lungo sequestro dei due reporter francesi Chesnot e Malbrunot. Il governo di Parigi ha fatto sapere ieri che i due si trovano in un luogo «abbastanza sicuro». Il loro autista siriano è stato liberato dai marines a Falluja, ma dei giornalisti non è stata trovata alcuna traccia.

Kim Sengupta
Raymond Whitaker

CAMP DOGWOOD (Base Usa) Mentre di strada in strada, gli americani avanzano verso la presa definitiva della roccaforte dei ribelli iracheni, le agenzie umanitarie preannunciano una catastrofe umanitaria. «Sembra di vedere le immagini della presa di Baghdad», commenta uno spettatore mentre la tv trasmette una scena ripresa da un carro armato che sputa fuoco in una strada in cui non si scorge anima viva. Senza volerlo, quello spettatore ha centrato il vero problema: a un anno e mezzo dal giorno in cui Bush dichiarò formalmente concluse le principali operazioni belliche in Iraq, le forze

Usa fiancheggiate da quelle britanniche si trovano a dover combattere esattamente come all'inizio del conflitto.

Il trentanovenne commerciante Aamir Haidar Yusouf ha fatto sfollare la famiglia dalla città, rimanendo a guardia della propria abitazione non tanto per i combattimenti che prevedibilmente l'avrebbero sfiorata, quanto per i saccheggi che si sarebbero avuti nella fase successiva. «Gli americani sparano contro le nostre case al più

piccolo movimento» lamenta. «Diche si trovano a dover combattere esattamente come all'inizio del conflitto. Il trentanovenne commerciante Aamir Haidar Yusouf ha fatto sfollare la famiglia dalla città, rimanendo a guardia della propria abitazione non tanto per i combattimenti che prevedibilmente l'avrebbero sfiorata, quanto per i saccheggi che si sarebbero avuti nella fase successiva. «Gli americani sparano contro le nostre case al più

molti sono stati uccisi da bombe a frammentazione o di mortaio. «Chi ha la sfortuna di venire colpito ha buone probabilità di soccombere, perché mancano i medicinali e spesso non si riesce a raggiungere un medico in tempo», spiega Abdul-Hameed Salim, volontario della Mezza Luna Rossa irachena. «Ad ogni angolo ci sono cecchini. Metti il naso fuori dalla porta, e ti ammazzano». Sono all'incirca 100 mila gli sfollati che hanno trovato rifugio

a Habbaniya, località a una ventina di chilometri da Falluja, e molti hanno una storia tragica da raccontare. «Hanno ucciso tanti innocenti» dice Suleiman Ali Hassan, che ha perso un fratello. «A sentire gli americani, con i loro tank e gli aerei stanno dando la caccia soltanto ai mujaheddin. Ma solo io so di almeno otto persone, oltre a mio fratello, che hanno perso la vita». Samira Sabbah è giunta al campo profughi insieme ai suoi tre bambini;

il marito è rimasto a Falluja. «La gente sta vivendo come animali», racconta. «Non c'è elettricità, manca il cibo, manca l'acqua. Avevamo perfino paura di scappare dalla città, per quanto si sparava ad ogni angolo. Ora però non so come vivremo». Rasul Ibrahim è fuggito a piedi con la moglie e i suoi tre bambini. «Non c'è acqua, si beve acqua non potabile, i bambini muoiono. La gente finisce col mangiare la farina così com'è, perché non c'è al-

tro» dice. E prosegue Mohammed Younis, ex poliziotto: «Gli americani e il premier del governo provvisorio Allawi insistono nel dire che Falluja è piena di guerriglieri venuti dall'estero. Non è vero, quelli se ne sono andati già da tempo». Uno dei principali gruppi sunniti di impostazione populista, l'Iraqi Islamic Party, si è ritirato dal governo per protesta contro la battaglia di Falluja. «L'attacco americano contro i cittadini di questa città ha comportato nuove uccisioni, e ad altre ne causerà: sarà un genocidio ad opera degli americani», ha dichiarato il suo leader Mohsen Abdel-Hamid.

© Copyright The Independent.
Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

le testimonianze

«Non c'è cibo né acqua, si vive come animali»

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE

Brescia ore 20.30
President Hotel, via Roncadelle 48
Castel Mella

Intervista di
Giovanni Minoli

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

Modena ore 21.00
Forum Monzani, via Aristotele, 33

Intervista di
Giampaolo Pansa

